



RECOVERY PLAN : LA COMMISSIONE EUROPEA CHE DECIDERÀ E LA COMMISSARIA CHE VIGILERÀ

Ritratto di Mariya Gabriel, Commissario europeo per l'Innovazione, la ricerca, la cultura
di Marco Morini

I fondi del Recovery plan sono da mesi al centro del dibattito pubblico europeo. In Italia ancor più che in altri paesi, stanti la vastità della crisi interna, la consistenza dei fondi stanziati e la speranza collettiva riposta in uno strumento composto da prestiti a tasso minimo e da finanziamenti a fondo perduto.

La stesura del piano italiano ha generato mesi di polemiche, una crisi di governo e un confronto serrato fondato principalmente sull'allocazione delle risorse disponibili e sulla scelta del modello di governance. In pratica: dove mandare i soldi e chi, a livello nazionale, debbasovrintendere alle spese e alla realizzazione dei progetti.

Il piano definitivo andrà presentato alla Commissione Europea entro la seconda metà di aprile. Ma è già stata resa pubblica da tempo una bozza avanzata che mette in luce la distribuzione dei fondi e le priorità indicate. Nella stesura attuale, la componente 'Potenziamento delle competenze e diritto allo studio' della missione 4 'Istruzione e ricerca' riunisce gli interventi per la scuola e l'università. Le risorse stanziare ammontano a 16,72 miliardi di euro, ripartite fra tre linee d'intervento: accesso all'istruzione e riduzione dei divari territoriali; competenze 'STEM' e multilinguismo; istruzione professionalizzante e 'ITS'. In un conteggio più generoso, le risorse totali potrebbero essere stimare fino a 27 miliardi, includendo quindi altre linee d'intervento (come gli 11,77 miliardi allocati su 'dalla ricerca all'impresa') che comunque coinvolgono ricerca e istruzione. Si tratta di progetti relativi all'incremento delle borse di studio mediche, a lavori di edilizia scolastica (costruzione di nuove scuole ed efficientamento energetico) fino al capitolosulla digitalizzazione e sul superamento del cosiddetto digital divide.

È evidente che se spesi e soprattutto se ben spesi tratti di un'opportunità che può segnare una svolta non solo per il mondo della scuola ma per il futuro dell'intero paese. Gli investimenti in istruzione e ricerca sono il volano per l'uscita dall'emergenza e, guardando oltre, per assicurare all'Italia salute, prosperità e benessere.

Una volta finalizzato il piano e inviato a Bruxelles, chi vigilerà sull'attuazione dello stesso? Chi deciderà la velocità del flusso di risorse (che sarà commisurata agli avanzamenti indicati nei piani nazionali)? Il Recovery Plan è in capo alla Commissione Europea,

l'unico organismo sovranazionale che da statuto fa gli interessi della UE e non degli stati membri.

Da quasi due anni il Commissario per l'Innovazione, la Ricerca, la Cultura, Istruzione e la Gioventù è la bulgara Mariya Gabriel, forse una delle figure meno note della Commissione Von der Leyen. Appena 41enne ma con alle spalle numerose esperienze nelle più alte istituzioni europee, Gabriel ha scelto il basso profilo, è poco 'corteggiata' dai media continentali, ma sarà lei a valutare e supervisionare le parti dei recovery plan degli stati membri che riguardano ricerca, scuola e università. Si tratta complessivamente di centinaia di miliardi di euro.

Gabriel ha studiato a Plodiv e all'Istituto di Studi di Politici di Bordeaux, parla correntemente quattro lingue ed era già presente nella precedente Commissione Juncker come Commissario all'Economia Digitale. Parlamentare europeo dal 2009 al 2017, membro del partito di governo bulgaro GERB, già vicepresidente europeo del Partito Popolare, secondo alcuni detrattori la sua rapida e soddisfacente carriera a livello europeo è frutto di una serie di fortunate circostanze concomitanti: la formazione della cosiddetta maggioranza 'Ursula', grande coalizione parlamentare tra popolari, socialisti e liberali in funzione anti-nazionalista e anti-populista (per intenderci, tra i partiti italiani tutti hanno votato a favore dell'attuale Commissione tranne Lega e Fratelli d'Italia), la provenienza da un paese dell'Est Europa tradizionalmente marginalizzato nelle scelte dei commissarie infine la necessità di avere sempre un rapporto di genere bilanciato. Insomma, una giovane donna dell'Est e iscritta al Partito Popolare che non dispiace alle forze progressiste che esprimono metà dei commissari.

Il curriculum della Gabriel è pressoché inattaccabile: ricercatrice a Bordeaux dopo la laurea con specializzazione in Processi Decisionali, e poi notevoli ruoli a livello europeo: direttrice di Euromed dal 2014 al 2017, membro del Comitato sui Diritti Civili e quello sull'Uguaglianza di genere. Gabriel è stata inoltre attiva nella strategia europea per la regione del Danubio (EUSDR), territorio cruciale che coinvolge paesi cardine dell'Unione come Germania e Austria e stati non-membri ma candidati all'integrazione come Bosnia-Erzegovina e Serbia. Regione importante non solo politicamente ed economicamente ma anche per contingenze politiche stringenti quali immigrazione (è

da lì che passa la famigerata 'rotta balcanica'), politiche energetiche e relazioni con paesi extra-UE vicini a grandi attori internazionali quali Russia e Turchia.

Come dicevamo, Gabriel ha sempre tenuto un basso profilo e schivato i riflettori. Solo una volta è finita sulle prime pagine dei giornali nazionali e internazionali: durante il processo di ratifica della sua nomina a Commissario per la Digitalizzazione nel 2017. I media bulgari rivelarono infatti che tra il 2010 e il 2013 l'allora parlamentare europea aveva in affitto un appartamento di 128 metri quadri a Sofia nel quartiere di Lozenets. Gabriel pagava l'equivalente di 200 euro al mese, quando gli affitti medi, in quell'area e per quella metratura, erano di circa 4 volte tanto. Il caso venne portato alla luce dal sito politico Bivol. Qualche settimana dopo, la rivista A-spectrorivelò che la proprietà dell'appartamento era della società Zavodproekt, controllata dalla municipalità di Sofia, al tempo guidata da GERB, il partito della Gabriel. Inoltre, l'europarlamentare non aveva inserito la disponibilità dell'appartamento nella dichiarazione dei conflitti d'interessi propedeutica alla sua nomina a Commissario. Gabriel si difese segnalando come l'appartamento non fosse abitabile – da qui la pignone ridotta – e che lei praticamente lo utilizzasse solo come deposito. Passata la bufera mediatica, Gabriel ottenne la conferma della nomina.

Cosa c'è da aspettarsi da lei nei confronti del piano italiano? Come già indicato, la Commissione è l'unica istituzione europea formalmente scevra da ogni interesse nazionale. I 27 componenti sono uno per paese membro ma devono fare l'interesse sovranazionale, non quello della nazione di provenienza. Tuttavia, è evidente attendersi qualche vantaggio dall'area di competenza del 'proprio' commissario (il membro italiano, per esempio, è l'ex premier Gentiloni che ha l'importante incarico di Commissario agli Affari Economici) o dubitare delle azioni di qualche Commissario che in passato abbia avuto a che fare con un paese o con l'altro. Nel caso della Gabriel, i rapporti pregressi con l'Italia sono pressoché nulli (le quattro lingue parlate fluentemente sono bulgaro, inglese, francese e tedesco). Nessun occhio di riguardo quindi. Ma anche, probabilmente, un'attenzione neutra che potrà apprezzare e valorizzare un piano ben studiato e soprattutto, implementato efficientemente.